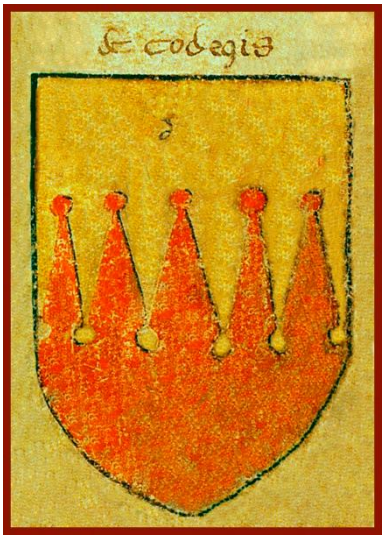
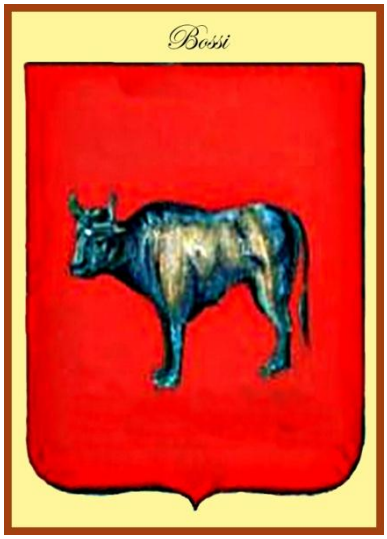
NOBILI A CASTELLANZA

Cuttica – Bossi – Giudici

a cura di Alberto Roveda





GRUPPO RICERCA STORICA E ARCHEOLOGICA
DI CASTELLANZA

Ringraziamenti

Ringrazio Dario Rondanini della Società Arte e Storia di Legnano per avermi fornito la genealogia del ramo dei nobili Cuttica di Legnano.

Rivolgo un particolare ringraziamento a Giancarlo Vettore, fondatore di "Aciate – Gruppo Ricerche Storiche" di Azzate (VA), Collaboratore del Centro Internazionale di Ricerca per le Storie Locali e Diversità Culturali: centro speciale di ricerca dell'Università dell'Insubria, per aver messo a mia disposizione la documentazione riguardante i nobili Bossi.

Ringrazio inoltre l'amico Giuseppe Girola per la sua costante collaborazione.

Sommario

	pagina
Introduzione	5
Cuttica	7
Bossi	17
Giudici	27

Introduzione

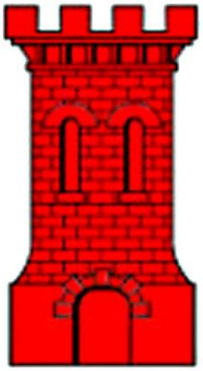
I tre casati nobili oggetto di questa ricerca hanno particolarmente interessato la storia dell'antica località di Castellanza: Castegnate.

Documentati come proprietari di terreni in Castegnate, Sponzano e Cogorezio all'inizio del 1300, i Cuttica furono presenti nel territorio fino alla metà del 1800, quando vendettero la loro dimora che si trovava in via S. Carlo – angolo via Lombroso.

I Cuttica ebbero legami di parentela con i nobili Bossi di Azzate ai quali pervennero alcune proprietà di Castegnate tramite matrimonio.

I Bossi portavano come prova della loro nobiltà il possesso del juspatronato dell'antica chiesa di S. Bernardo di Castegnate, fondata da Bernardo Bossi di Azzate; gli appartenenti a un ramo della famiglia, collaterale a quello del fondatore, ebbero proprietà in Castegnate, tra le quali un mulino.

I Giudici, fedeli seguaci del partito guelfo dei Della Torre, dopo l'affermazione dei Visconti furono avversati dai vincitori, privati dei loro possessi di Castegnate e forse costretti all'esilio; la mancanza di successive notizie può essere un indizio del loro rapido declino.



Cuttica

Signori di Castegnate, antica località di Castellanza, furono i Cuttica, anticamente *de Cuticis* o *de Codegis*, casati i cui stemmi sono simili a quello della famiglia del celebre giurista Accursio Cuttica, della quale potrebbero essere dei rami [1].

L'arma comune raffigurata negli stemmi è la troncatura cuneata e pomata d'oro e di rosso (vedi esempio fig. 1) che richiama un arnese usato dai pelliccieri, una specie di pettine, per lavorare, latinamente: cutis (cute o pelle), cutica (cotica), oppure cotenna, in dialetto codega [2].

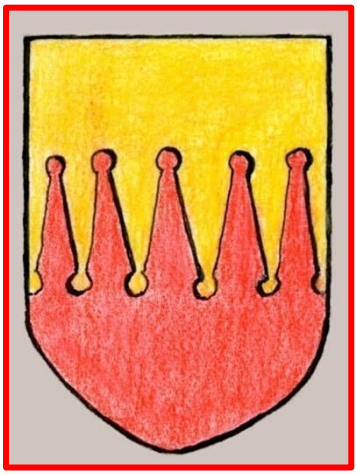


Fig. 1 – Arma comune

Negli atti pubblici che si connettevano all'eroica lotta del Comune di Milano contro l'imperatore Federico di Svevia, ricorrono spesso i Cuttica [3].

Nel 1241, i Cuttica si schierarono con Pagano della Torre in difesa del Popolo contro le vessazioni dei nobili, divenendo potentissimi presso i Torriani [4].

Guglielmo Cuttica fu tra i sottoscrittori della pace di S. Ambrogio per la parte della Motta, della Credenza e del popolo, il 4 aprile 1258, dopo lo scontro che il capitano della Credenza Martino della Torre, parente di Pagano, ebbe con l'arcivescovo Leone da Perego, i capitani e valvassori [5].

Accursio Cuttica, era al governo di Como come vicario di Filippo della Torre quando fu mandato, il 23 gennaio 1265, dal Conte di Provenza Carlo d'Angiò, per redigere i patti di alleanza [6]; egli fu anche vicario di Napo della Torre, successore di Filippo, di cui fu un fedele amico.

---

[1] C. Maspoli – F. Palazzi Trivelli – Lo Stemmario Bosisio- Milano, 2002, p. 372.

[2] C. Maspoli – Stemmario quattrocentesco delle famiglie nobili della città e antica diocesi di Como – Codice Carpani – Ed. ARS Heraldica Lugano, 1973.

[3] G. Franceschini – La vita sociale e politica nel duecento – in Storia di Milano – Fondazione Treccani degli Alfieri, vol. IV, 1954, p. 120.

[4] *Ibid.*, p. 248.

[5] P. Bondioli – Castegnate sull'Olona – Milano, 1938, p. 24.

[6] G. Franceschini – La vita sociale e politica nel duecento – op. cit., pp. 302, 314.

Cuttica

Tav. 1

- Maffeo doc.1300
  - Ambrosiolo doc. 1336
    - Donerino doc. 1352, 1354
      - Stefano doc. 1398
        - Berto doc. 1403, 1417
          - Antonio I JCC doc. 1446, 1450
            - Ambrogio doc. 1476, 1491
              - Battista doc. 1525,1553
                - Accursio III doc. 1564, 1597
                - Gio. Battista doc. 1592, 1630 m. Giuditta Arcimboldi
                - Accursio IV doc. 1637, 1666 m. Vittoria Cuttica
                - Gio. Battista JCC 1670 + 1723 m. Barbara Bossi
                - Carlo Ambrogio doc. 1705 improle
                - Antonio doc. 1735 m. Francesca Cermella
                - Rosa doc. 1726 m.Gaetano Cambiaghi
              - Gio. Antonio
              - Girolamo doc. 1562 canonico
              - Giacomo doc. 1521, 1546 m. Clara Caimi
                - Girolamo
                - Gio. Ambrogio
                - Gio. Francesco JCC
                - Pietro Paolo
                - Costanza
                - Oldrado doc. 1561, 1579 m. Fulvia Lampugnani Figlia di Gaspare Antonio
                - Ferdinando sergente magg. in Borgogna 1621
                - Tav. 2
                - Gio. Battista cavaliere gerosolimitano degradato 1596
                - Carlo doc. 1625 m. Giuditta Lampugnani
                - Giovanni doc. 1592 m. Ippolita Trotti
                - Bianca
                - Fulvia
                - Vittoria m. Accursio IV Cuttica
                - Gio. Battista doc. 1663
                - Angela Vittoria m. Simone Daverio
            - Accursio II doc. 1517
              - Gio. Antonio notaio 1515
            - Agostino m. Caterina Tatti
              - Anna m. Stefano Bossi
            - Margherita
        - Ambrogio doc. 1403, 1430
          - Gaspare doc. 1430
          - Bartolomeo mercante di lane doc. 1472
            - Gaspare doc. 1513
              - Bernardo doc. 1517,1519
            - Pietro Antonio doc. 1500
            - Ambrogio
              - Giacomo
      - Antonio doc. 1361
      - Uberto doc. 1361

(Estratto dal manoscritto Genealogie Famiglie Nobili Milanesi di Sitoni di Scozia – Archivio di Stato di Milano, con integrazioni)

Fig. 2 – Genealogia dei Cuttica - Tav. 1

Ottone Visconti, dopo aver scoperto una congiura ai suoi danni da parte dei Torriani, verso la fine del 1287, mise al bando molti membri delle famiglie colpevoli, tra i quali Beltramino Cuttica [7].

I fratelli Uberto e Crosino Cuttica sono citati nell'elenco dei cittadini di ambo le parti (guelfi e ghibellini) presenti all'ingresso in Milano dell'imperatore Arrigo VII, sceso in Italia nel 1310 per sedare le discordie cittadine [8]; i loro nomi compaiono anche nell'elenco dei presenti all'emissione del decreto per stabilire la concordia tra le due fazioni fatto dall'imperatore il 27 dicembre 1310 [9].

Uberto Cuttica fu tra i sottoscrittori della convenzione del 5 novembre 1312, in cui Roberto re di Napoli *si obbliga a rimettere, ed a mantenere in Milano i Torriani e i Guelfi Milanesi* [10].

Nonostante questi patti, i Visconti riuscirono a prevalere sui Torriani e, nel 1314, bandirono dalla città i nemici, tra i quali i fratelli Uberto e Crosino Cuttica che vennero anche spodestati dei territori che possedevano in Castegnate, Sponzano e Cogorezio, antiche località di Castellanza [11].

Il 15 ottobre 1361 fu redato a Cogorezio il testamento di *Henrichus filius quondam Domini Johanini de Turre de loco Cogorezio Plebis Olzate Ollone* in cui sono citati i notai milanesi *Ubertollo e Antoniolum de Cuticis*, figli di Donerino [12].

Su Antonio Cuttica, figlio di Donerino, caddero gravi sospetti di connivenza nell'assassinio di Giovanni Maria Visconti è perciò fu bandito in perpetuo, nel 1412; successivamente fu assolto e poté rientrare in patria l'anno seguente [13].

Giovanni Antonio Cuttica, abitante *in loco della Castellanzia*, è citato in un atto datato 20 ottobre 1501, tra gli acquirenti del diritto al dazio dell'imbottato delle biade, vino, legumi e farina, nel territorio di Castellanza [14].

In un documento della prima metà del 1500, tra gli *habitanti che non pagano sal in el comune de la castelanza* c'era *Messer Jeronimo Chodega*, canonico di S. Maria della Scala di Milano, il quale possedeva terreni in quel comune gestiti dal fattore *Francesco Cribello* [15].

Negli atti delle disposizioni del 1604 successivi alla visita pastorale che il cardinal Federico Borromeo fece alla pieve di Busto Arsizio nel 1603, si legge che essendo la chiesa di S. Bernardo di Castegnate indecente, costruita tra le case dei laici e spesso allagata dalle piene dell'Olona, sarebbe opportuno ricostruirla in un luogo più elevato dove possedevano case *Joannis et Carolus fratrum de Cuticis*, ai quali sarebbe stato concesso in cambio il sito della vecchia chiesa.

---

[7] G. Franceschini – La vita sociale e politica nel duecento – op. cit., p. 345.

[8] F. Cognasso – L'unificazione della Lombardia sotto Milano – in Storia di Milano – Fondazione Treccani degli Alfieri,vol. V, 1955, p. 33.

[9] G. Giulini – Memorie storiche spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e della campagna di Milano nei secoli bassi – Milano, ristampa 1855, vol. IV, pp. 861, 862.

[10] G. Giulini – op. cit., Milano, ristampa 1856, vol. V, pp. 21, 22.

[11] G. Biscaro – Benzo d'Alessandria e i giudizi contro i ribelli dell'Impero a Milano nel 1311 – Archivio Storico Lombardo, 1907, I, p. 308.

[12] Pergamena conservata presso l'Archivio Pievano di Busto Arsizio.

[13] C. Santoro – I registri dell'ufficio di Provvisione e dell'Ufficio dei Sindaci sotto la dominazione Viscontea – Milano, 1929 – 1932, registro 5, n° 18.

[14] Archivio di Stato di Milano – Fondo notarile, notaio Luchino Homati, cartella 6105.

[15] Archivio di Stato di Milano – Diplomatico, Comuni, cart. 23, fasc. Castellanza.

Coesar Cribellus era proprietario della casa appoggiata al lato sud della chiesa di S. Bernardo, mentre *Carolus Cutica* era proprietario delle case appoggiate al lato ovest e nord (fig. 3).

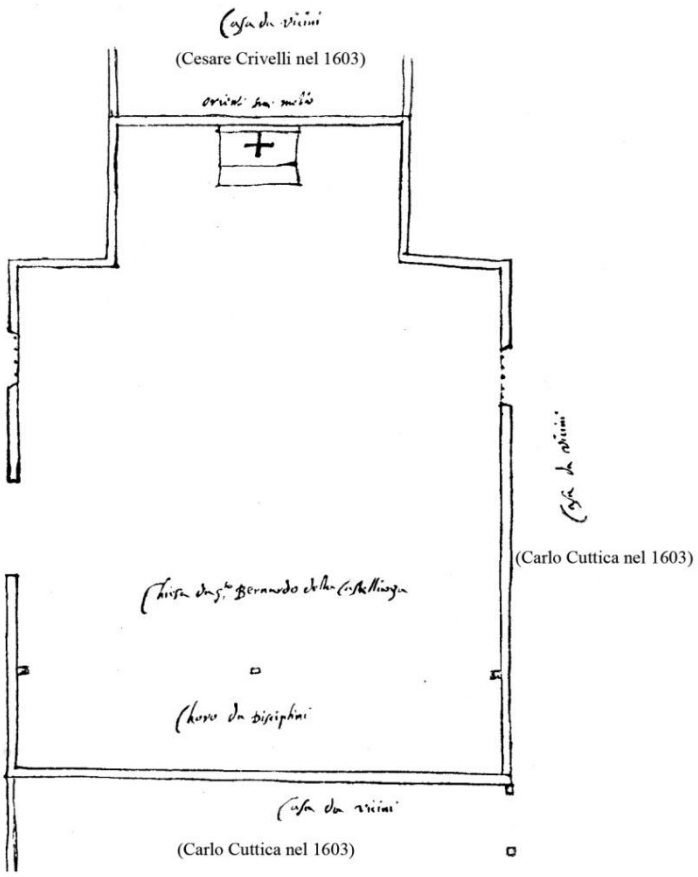


Fig. 3 – Disegno della chiesa di S. Bernardo del 1582-1583

Nello stesso documento, si sollecitano i due fratelli a versare all'amministrazione della chiesa 60 libbre annue, secondo le disposizioni del loro padre *D. Oldratum* e si sollecita *Joannes et Carolus fratres et D. Conradus de Cuticis seu Joannes Baptista*, come eredi di *D. Joannes Baptista Cuticae* che lasciò a questa chiesa 25 libbre annue, a versare quanto arretrato dall'anno 1584; tutti i versamenti dovevano essere fatti entro tre mesi, pena l'interdizione all'accesso alla chiesa[16].

I Cuttica ebbero legami di parentela con i nobili Bossi di Azzate, ai quali pervennero alcune proprietà di Castegnate tramite matrimonio.

Giovanni Antonio Cuttica, figlio di Agostino e suo erede universale, con suo testamento del 14 ottobre 1533 lasciò in eredità un terreno di 250 pertiche sito in Castegnate ai suoi nipoti: Battista, Gerolamo, Giovanni Antonio, e nominò erede universale di tutti gli altri beni sua madre Caterina Tatti.

[16] Archivio Diocesano di Milano – Visite pastorali, Pieve di Busto Arsizio, vol. 33.

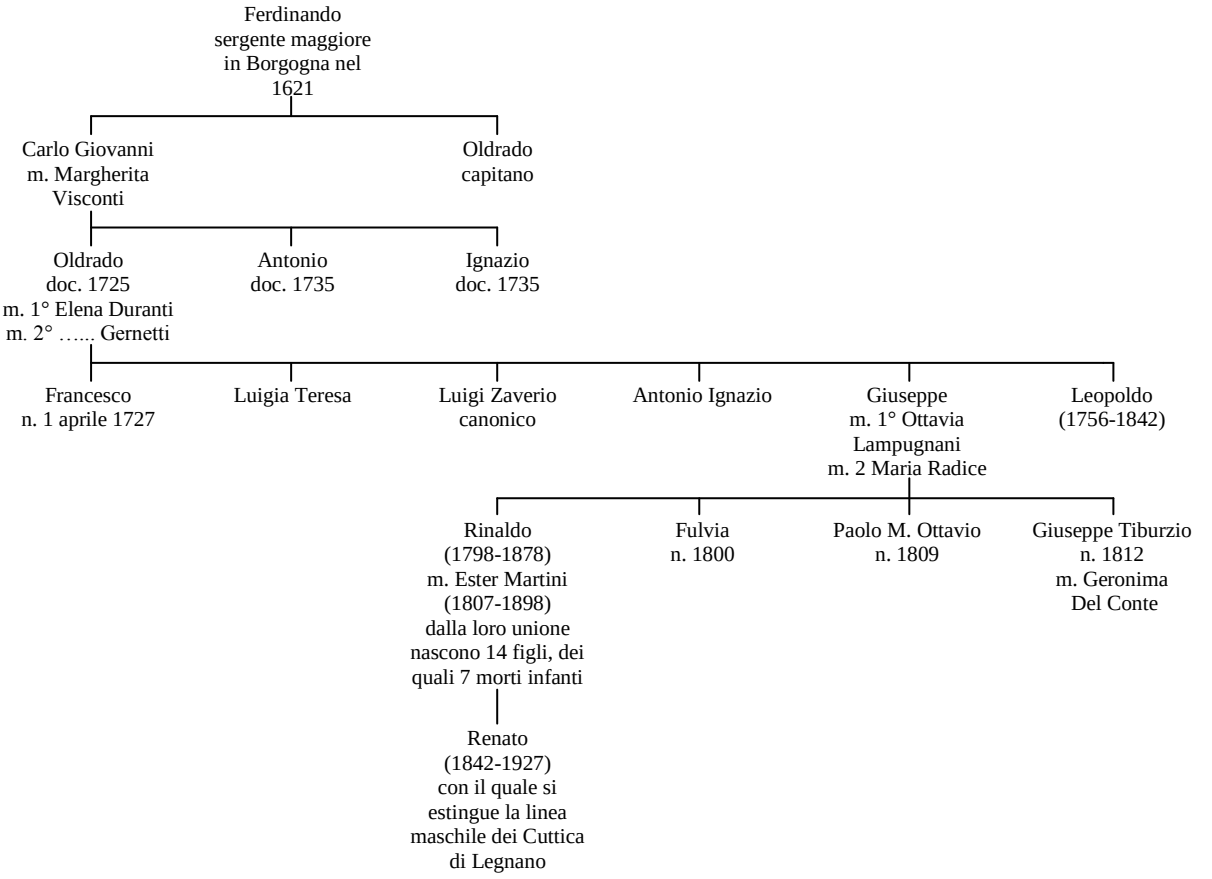
Alla morte di Caterina Tatti, questi beni passarono a sua figlia Anna Cuttica, sorella di Giovanni Antonio e moglie di Stefano Bossi [17].

Un altro matrimonio che ha comportato certamente un passaggio di beni tra i due casati fu quello contratto nel 1670 da Barbara Bossi, figlia di Giovanni Battista di Azzate, con Giovanni Battista Cuttica.

Da Ferdinando Cuttica, figlio di Oldrado, sergente maggiore in Borgogna nel 1621, discese il ramo dei Cuttica di Legnano, alcuni dei quali avevano proprietà e la propria abitazione a Castegnate (fig. 4).

Cuttica

Tav. 2



(da Dario Rondanini – Società Arte e Storia di Legnano)

Fig. 4 – Genealogia dei Cuttica – Tav. 2

[17] G. Vettore – Doc.790.

In un atto notarile del 1627 si legge che Carlo Cuttica fu proprietario del mulino sito in Castegnate vicino all'antica chiesa di S. Bernardo, che, nel 1853, fu trasformato e utilizzato per il reparto candeggio del Cotonificio Cantoni [18].

Giovanni Battista Cuttica, padre di Angela Vittoria, il 6 novembre 1652 acquistò il piccolo feudo di Nizzolina composto di 10 fuochi o famiglie, senza redditi feudali, con diritto di successione per discendenti maschi e, in mancanza di questi, per una sola volta per la linea femminile.

Quest'ultimo diritto fu contestato dalle autorità spagnole dopo la morte di Giovanni Battista il quale non aveva lasciato eredi maschi, impedendo il passaggio del feudo ad Angela Vittoria; di conseguenza il feudo fu devoluto alla Camera.

L'11 gennaio 1667 Angela Vittoria Cuttica sposò il nobile Simone Daverio, nativo di Ternate, pieve di Besozzo, acquirente del feudo di Castegnate e Nizzolina nel 1691 [19].

Nella mappa del Catasto Teresiano del 1722, al map. 211 (poi 268) è specificato *"Sito di casa di Giò Batta Cottica detta la Fornace"*; si tratta del luogo in cui, nel 1386, era attiva una fornace di proprietà dei fratelli Vismara [20].

La fornace era ancora attiva nel 1650, quando i Cuttica ottennero regolare licenza dal Consorzio del Fiume Olona di aprire una bocchetta di derivazione per prelevare l'acqua necessaria per l'esercizio della stessa [21].

Nell'Archivio di Stato di Milano si trovano i registri delle comunità di Castellanza e Castegnate del 1730, in cui sono elencate tutte le proprietà terriere suddivise per possessore, tra le quali quelle appartenute ai nobili Cuttica.

Nei registri si legge che Giovanni Battista Cuttica possedeva terreni in Castellanza per un totale di 200.1 pertiche con n° 11 moroni e, in Castegnate, per un totale di 497.15 pertiche con n° 28 moroni.

In Castegnate, Carlo Giovanni Cuttica possedeva terreni per un totale di 546.12 pertiche con n° 35 moroni.

La presenza dei moroni o gelsi testimonia l'esistenza di attività di bachicoltura, perché le foglie di queste piante costituivano l'unico nutrimento dei bachi da seta.

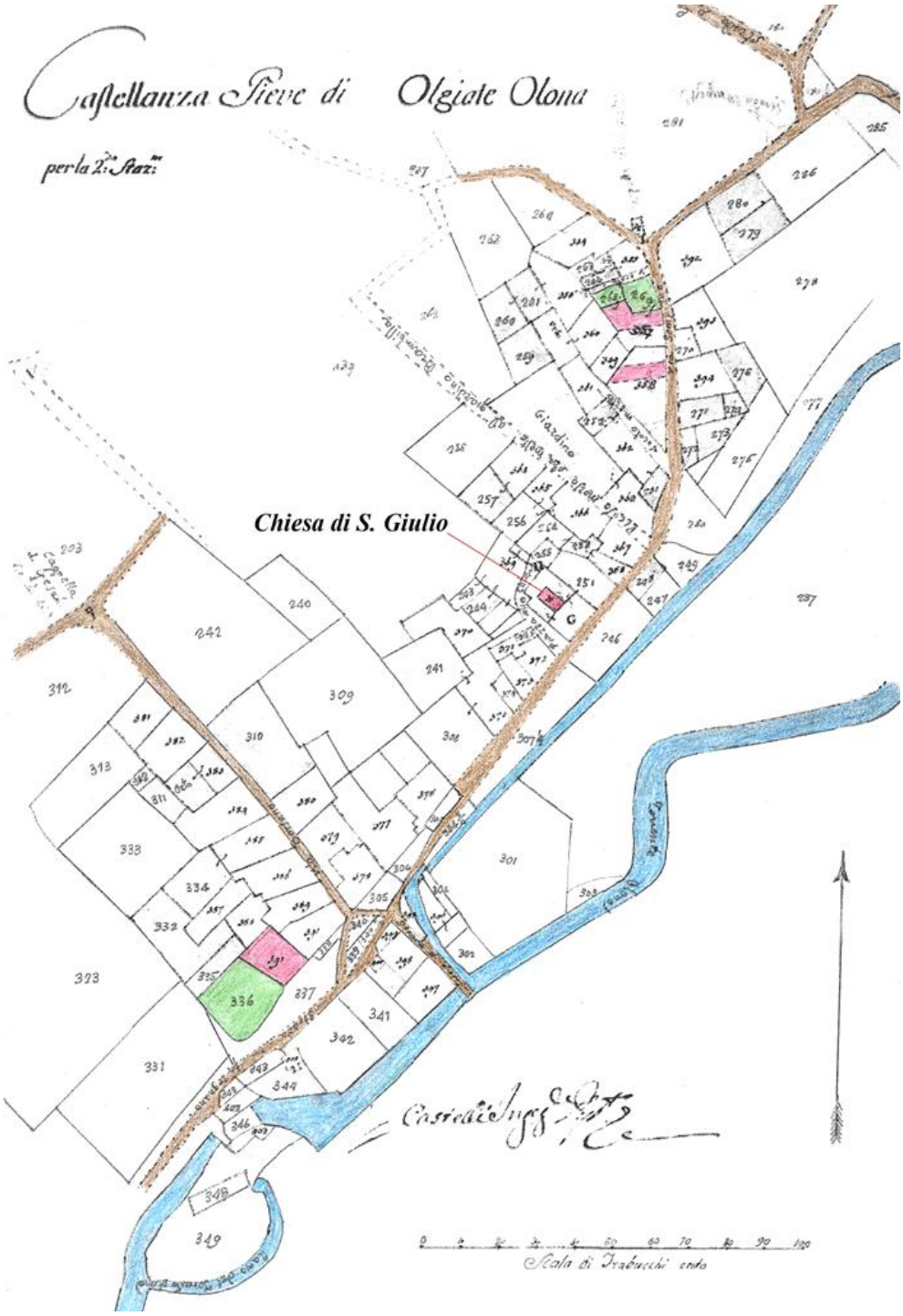
Nell'elenco dei beni di 2° Stazione del Catasto Teresiano del 1751 sono elencati gli edifici di proprietà dei nobili Cuttica situati in Castellanza (fig. 5) e in Castegnate (fig. 6).

[18] L. Carnelli – Il fiume Olona – le acque e la storia dei mulini. – Gorla Maggiore, 2006, p. 398.

[19] P. Bondioli – op. cit., pp. 34 – 36.

[20] E. Sàita – Strategie economiche e politiche di un casato milanese fra il XIV e XV sec. : I Vismara – Nuova Rivista Storica, fasc. I, 1992, p. 92.

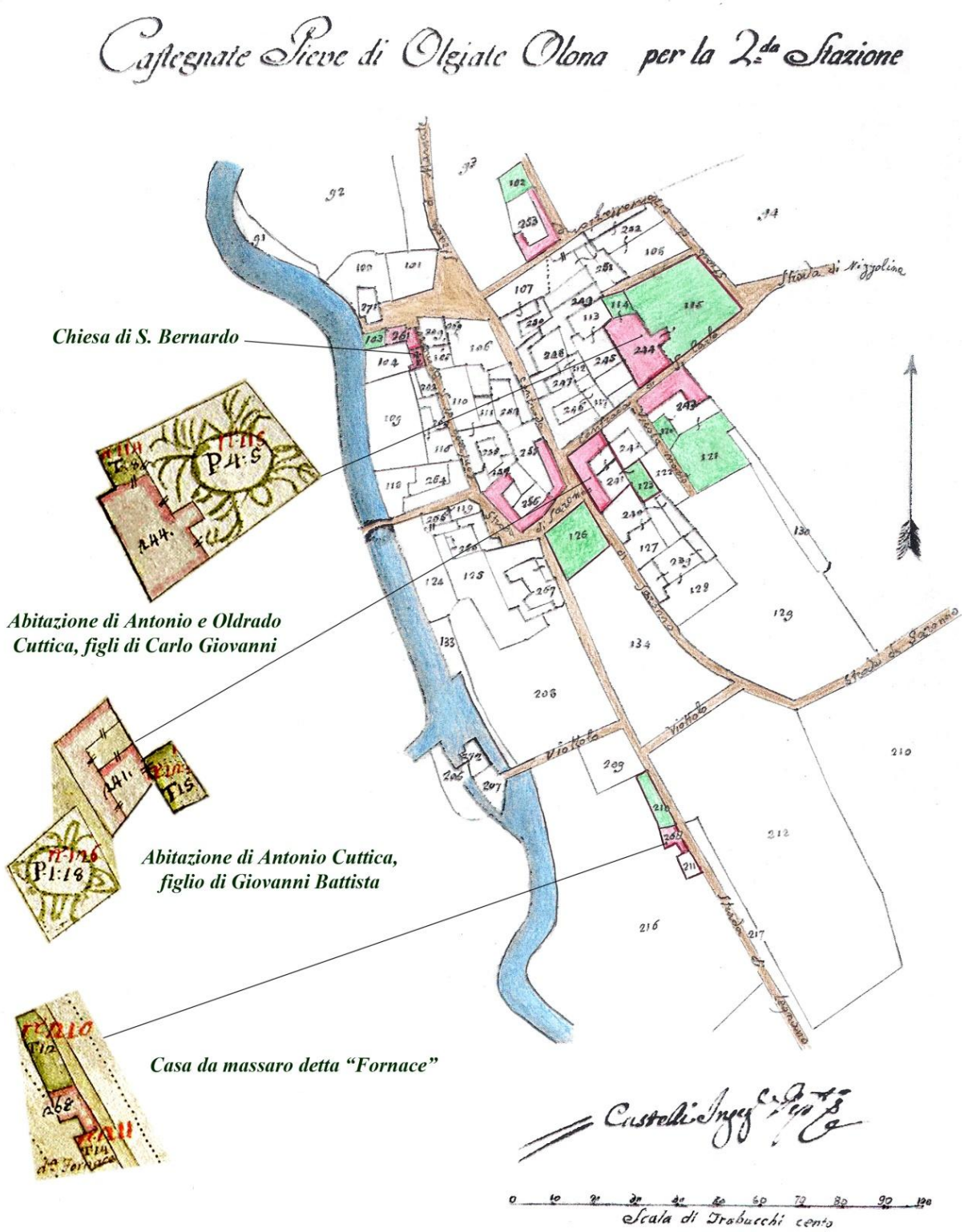
[21] L. Carnelli – op. cit., p. 398.



(Elaborata da A. Roveda)

Fig. 5 – Localizzazione degli edifici di proprietà dei nobili Cuttica in Castellanza nel 1751

Proprietario	Mappale	Descrizione
Antonio f. di Gio. Battista	*357*	*Porzione di casa da massaro con orti map. 268 e 269*
Antonio f. di Gio. Battista	*358*	*Porzione di casa da massaro e porzione di casa con bottega d'affitto*
Antonio f. di Gio. Battista	*391*	*Casa da massaro con orto map. 336*



(Elaborata da A. Roveda)

Fig. 6 – Localizzazione degli edifici di proprietà dei nobili Cuttica in Castegnate nel 1751

Proprietario	Mappale	Descrizione
Antonio f. di Gio. Battista	***241***	***Casa di propria abitazione con giardini map. 123 e 126***
Antonio f. di Carlo Giovanni	*243*	*Casa da massaro con parti degli orti map. 120 e 121*
Oldrado f. di Carlo Giovanni	*243 ½*	*Casa da massaro con rimanenti parti di orti map. 120 e 121*
Antonio f. di Carlo Giovanni	***244***	***Casa di propria abitazione con metà giardino map. 115***
Oldrado f. di Carlo Giovanni	***244 ½***	***Casa di propria abitazione con metà giardino map. 115 e orto map. 114***
Antonio f. di Carlo Giovanni	*253*	*Casa da massaro con orto map. 102*
Antonio f. di Gio. Battista	*255*	*Casa da massaro*
Antonio f. di Gio. Battista	*256*	*Porzione di casa da massaro e porzione di casa d'affitto*
Oldrado f. di Carlo Giovanni	*261*	*Porzione di casa da massaro con orto map. 103*
Antonio f. di Gio. Battista	*268 e 211*	*Casa da massaro con orto map. 210 detta **" Fornace"***

Tra i firmatari dei capitoli riguardanti la costruzione del nuovo cimitero, datati 3 ottobre 1786, è citato Francesco Cuttica deputato dell'estimo di Castegnate [22].

Nel 1844, Antonio Cuttica vendette la casa con giardino e orto siti nei map. 244, 114 e 115 ai signori Caccia, poi Caccia Traniello; in quella casa, in una leggera incavatura che si trovava nella parte alta del muro di una stanza da letto del personale addetto alla villa, situata nell'ala di sinistra della fabbricato, c'era un affresco ben conservato.

Guido Sutermeister, fondatore del Museo Civico Archeologico di Legnano, nel 1958 ebbe modo di vedere l'affresco di dimensioni 0,6 x 1 metri che raffigurava una *Madonna col Bambino seduto alla di lei destra sul suo grembo*, da lui attribuito al XVI secolo [23].

Guido Sutermeister annotò: *è un affresco ben disegnato attribuibile a un pittore provetto. E' originale e non ben spiegabile che un tale affresco trovasi all'interno di un locale abitato ed a notevole altezza; si può presumere che esso facesse parte di una cappelletta che in anni vicini a noi fosse stata inglobata nelle case dei massari.*

Alla nobile famiglia Cuttica di Legnano apparteneva Ester Martini, milanese, sposa di Rinaldo Cuttica, il quale aveva possedimenti a Legnano, tra i quali la villa in cui Ester visse fino alla sua morte, dedicandosi alla famiglia e alla conduzione delle proprietà agricole.

Ester condivise con il marito la fede mazziniana, preoccupando le autorità austriache che li tenevano sotto stretta sorveglianza, soprattutto Ester, considerata la più pericolosa.

[22] Società Arte e Storia di Legnano – Documenti Fagnani 1700-1800.

[23] Società Arte e Storia di Legnano - Notes giornaliero di Guido Sutermeister,1958, p. 25.

Fig. 7 – Ritratto di Ester Martini Cuttica

(Museo del Risorgimento di Milano)

Ester Cuttica fu rinchiusa nel Castello di Mantova per quasi quattro anni, per aver contribuito all'organizzazione del fallito moto mazziniano di Milano del 6 febbraio 1853, del quale non solo fu tra gli organizzatori, ma si adoperò per mettere in salvo alcuni capi della congiura.

Ester ebbe contatti con i personaggi più importanti di quegli anni e fu attiva nel sostenere Garibaldi per la liberazione del Veneto e di Roma, promuovendo molte iniziative per la raccolta di fondi utili alla causa.

Oltre alla disponibilità a sostenere le buone cause, Ester si distinse per l'aiuto che non negava a chi le si rivolgeva, come testimoniano le epistole della patriota legnanese [24].

Il figlio Renato, degno erede dei genitori, combatté con Garibaldi nelle principali campagne, in Sicilia, in Veneto e per la liberazione di Roma.

[24] G. E. De Giovannini – Ester Cuttica – Epistolario di una patriota legnanese – Società Arte e Storia di Legnano, 2011.

Bossi

Le più antiche memorie di questa famiglia risalgono al XII secolo, quando Tosabue e Consabecco Bossi, nel 1170, facevano parte dei Consoli di Milano [1].

La famiglia Bossi è da tutti gli storici milanesi considerata tra le più cospicue di Milano, dalla quale provenivano personaggi d'indubbio valore militare, civile e religioso.

Nella *Matricula nobilium familiarum Mediolani* di Ottone Visconti del 1277, sono indicati i *Bossiis scilicet Jacobi domus*, cioè i Bossi della Linea di Giacomo, e i *Bossi de Acciate* [2].

Negli stemmari Trivulziano e Bosisio si trova lo stemma dei nobili Bossi (fig. 1) – blasonatura: *di rosso, al bue passante d'argento.*

Fig. 1 – Stemma dei Bossi

Il bue fu assunto a simbolo del casato per la comune radice latina *bos.*

In araldica il bue simboleggia la tranquillità e il lavoro efficace, mentre il campo rosso indica audacia, valore militare e lo spargimento di sangue in battaglia.

Nel XIII secolo si diramarono: i Bossi di Azzate, quelli di Musso sul lago di Como e i Bossi Fedrigotti di Sacco (Rovereto); questi ultimi tuttora fiorenti [3].

Dai Bossi di Azzate si diramò la linea dei Bossi di Montonate e Vinago, in seguito all'acquisto di beni in questi territori fatto da Cristoforo Bossi nel 1456.

Importanti per la storia di Castegnate, antica località di Castellanza, sono i Bossi di Azzate, poiché vi ebbero delle proprietà e segnarono la storia dell'antica chiesa di S. Bernardo [4].

[1] G.B. Crollalanza – Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane – A. Forni Editore, 1886, vol. I, pp. 162,163.

[2] E. Cattaneo – Istituzioni ecclesiastiche milanesi – in Storia di Milano-Fondazione Treccani degli Alfieri, vol. IV, 1954, p. 641.

[3] G.B. Crollalanza – op. cit., p. 163.

[4] Giancarlo Vettore, storico di Azzate, ha potuto consultare il notevole archivio della nobile famiglia Bossi di Azzate e acquisire anche notizie importanti riguardanti la storia di Castegnate.

Bossi di Azzate

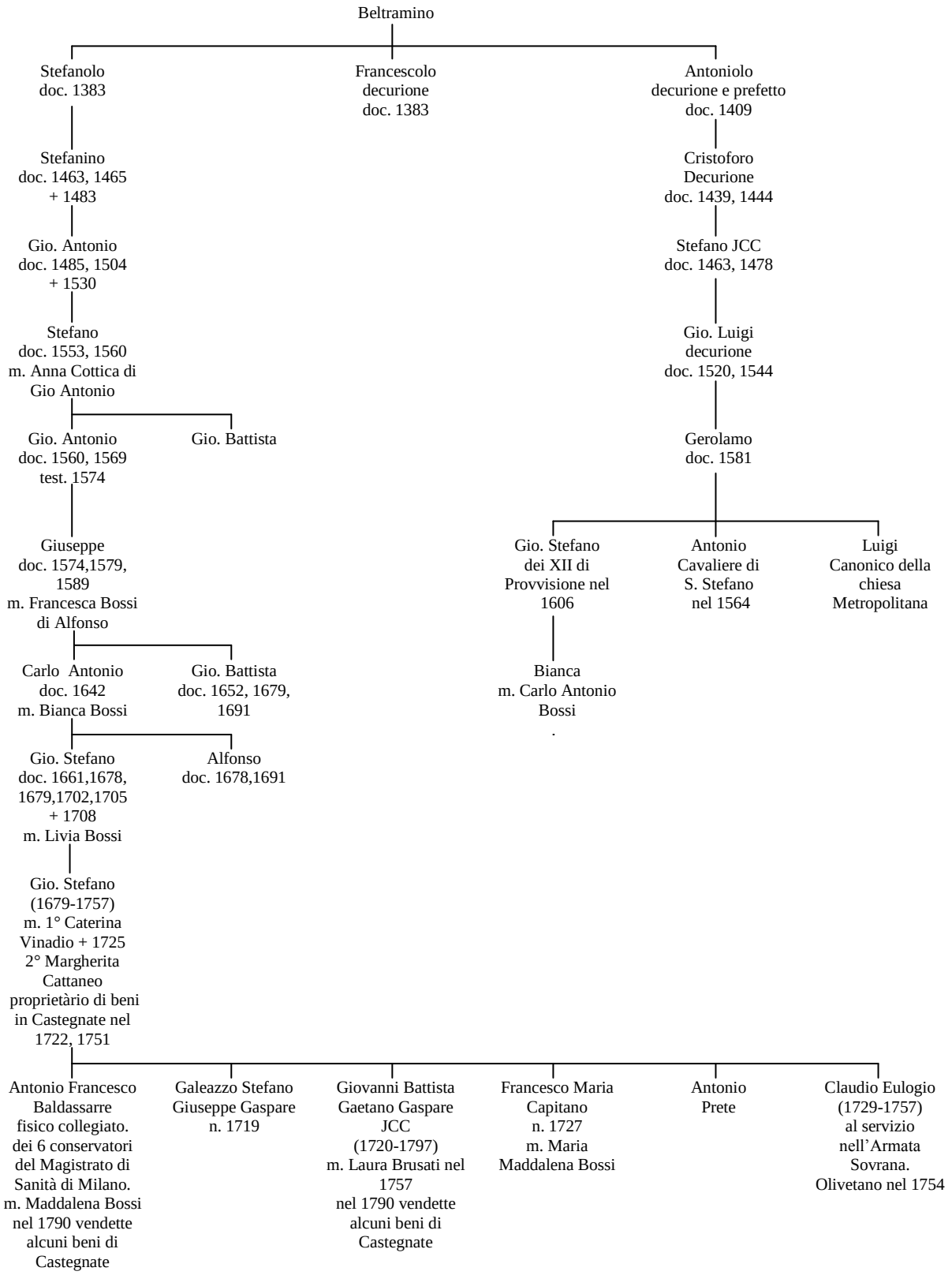


Fig. 2 – Genealogia dei nobili Bossi di Azzate

I Bossi, a dimostrazione della loro antica nobiltà, portarono come prova il possesso del *jus patronato* [5] della chiesa di S. Bernardo di Castegnate, mentre un ramo della famiglia, collaterale a quello dell'istitutore del legato, aveva parecchi beni immobili in Castegnate, come dimostrato dal documento della metà del 1500 [6], di seguito riportato:

Nel luogo e territorio di Castellanza sive Castegnate Pieve di Olgiate Olona Ducato di Milano.

Casa una da gentiluomo situata ut supra quale è con i suoi edifici camera in terra et in solaro corte e altre sue ragioni e pertinenze alla quale coerenziano da tutte le parti gli infrascritti nostri sedimi.

Item casa una situata ut supra da massaro quale è con suoi edifici camere in terra e in solaro corte era portico stalla orto e altre sue ragioni e pertinenze alla quale coerenziano da due parti in parte gli infrascritti nostri due sedimi in parte il soprascritto sedime da gentiluomo in parte il signor Oldrado e Accursio fratelli de Cottici (Cuttica) *e in parte strada.*

Item una casa da massaro situata ut supra quale è con i suoi edifici camere in terra e in solaro corte orto portico colombaro e altre sue ragioni e pertinenze alla quale coerenziano da una parte strada, da due parti soprascritti due sedimi da massaro e da gentiluomo, dall'altra in parte l'infrascritto sedime da pigionante e dall'altra in parte i soprascritti fratelli de Cottici.

Item una casa da pigionante situata ut supra quale è con i suoi edifici tre in terra e orti e altre sue ragioni e pertinenze alla quale coerenziano da due parti i soprascritti nostri sedimi da massaro, dall'altra strada e dall'altra il signor Donato Fagnano.

Item pezza una terra vigna situata ut supra dove si dice alla Baraggia alla quale coerenziano da due parti strada, dall'altra in parte il signor Donato Fagnano e in parte i soprascritti fratelli de Cottici e dall'altra parte D. Stefano Bosso e in parte detti fratelli de Cottici. Per giusta misura pertiche 90 tavole 6.

Item una pezza di vigna e bosco cioè vigna pertiche 57 tavole 18 e bosco pertiche 14 dove si dice al Ronco alla quale coerenziano da una parte strada, dall'altra in parte il signor Pietro Crivelli, in parte detto signor Donato Fagnano e in parte messer Giacomo Filippo Lampugnani e in parte la strada che va alla nostra vigna detta la Ghora e ai boschi. Per giusta misura pertiche 71 tavole 18.

Item una pezza di terra vigna situata ut supra dove si dice alla Vigna del Fariné alla quale coerenziano da tre parti strada, dall'altra in parte il prefato signor Donato Fagnano e in parte uno appellato Carettorio. Per giusta misura pertiche 44 tavole 7.

Item una pezza di terra vigna situata ut supra dove si dice alla Ghora alla quale coerenziano da una parte strada, dall'altra il soprascritto Giacomo Filippo Lampugnani, in parte Raynaldo Lampugnani, dall'altra l'infrascritto nostro primo bosco di pertiche 53 e in parte. Per giusta misura pertiche 18 tavole 4.

1617 adì 12 dicembre nota come abbiamo comprato da Francesco e Gerolamo Rosetti un campo di pertiche 6 tavole 7 attaccato alla suddetta Ghora.

Item una pezza di terra di bosco dove si dice al Bosco delle Ghore al quale coerenziano da una parte la predetta pezza di terra detta la Ghora, dall'altra strada, dall'altra detto signor Fagnano e dall'altra detti fratelli de Cottici per giusta misura pertiche 53.

[5] Il jus patronato era un privilegio legale che competeva ai fondatori di chiese e cappelle, con determinati diritti e obblighi.

[6] G. Vettore – Documento n° 850.

Item una pezza di terra di bosco situata ut supra dove si dice la Brughiera Aboscata alla quale coerenziano da due parti i detti signori Cottici, dall'altra messer Raynaldo Lampugnano, dall'altra in parte gli eredi del fu messer Giovanni Ferrario e dall'altra l'infrascritta prossima pezza di Brughiera per giusta misura pertiche 9 tavole 15.

Item una pezza di terra di brughiera dove si dice alla Brughiera alla quale coerenziano da una parte la soprascritta pezza di bosco, dall'altra detto d. Raynaldo Lampugnano, dall'altra detto signor Donato Fagnano e dall'altra detti eredi del messer Giovanni Ferrario ed è circa pertiche 30 tavole 0.

Il radicamento fondiario dei nobili Bossi in Castegnate nel 1722 è rilevabile dai Sommarioni del Catasto Teresiano, dove è evidente la sua contrazione (fig. 3 e 4).

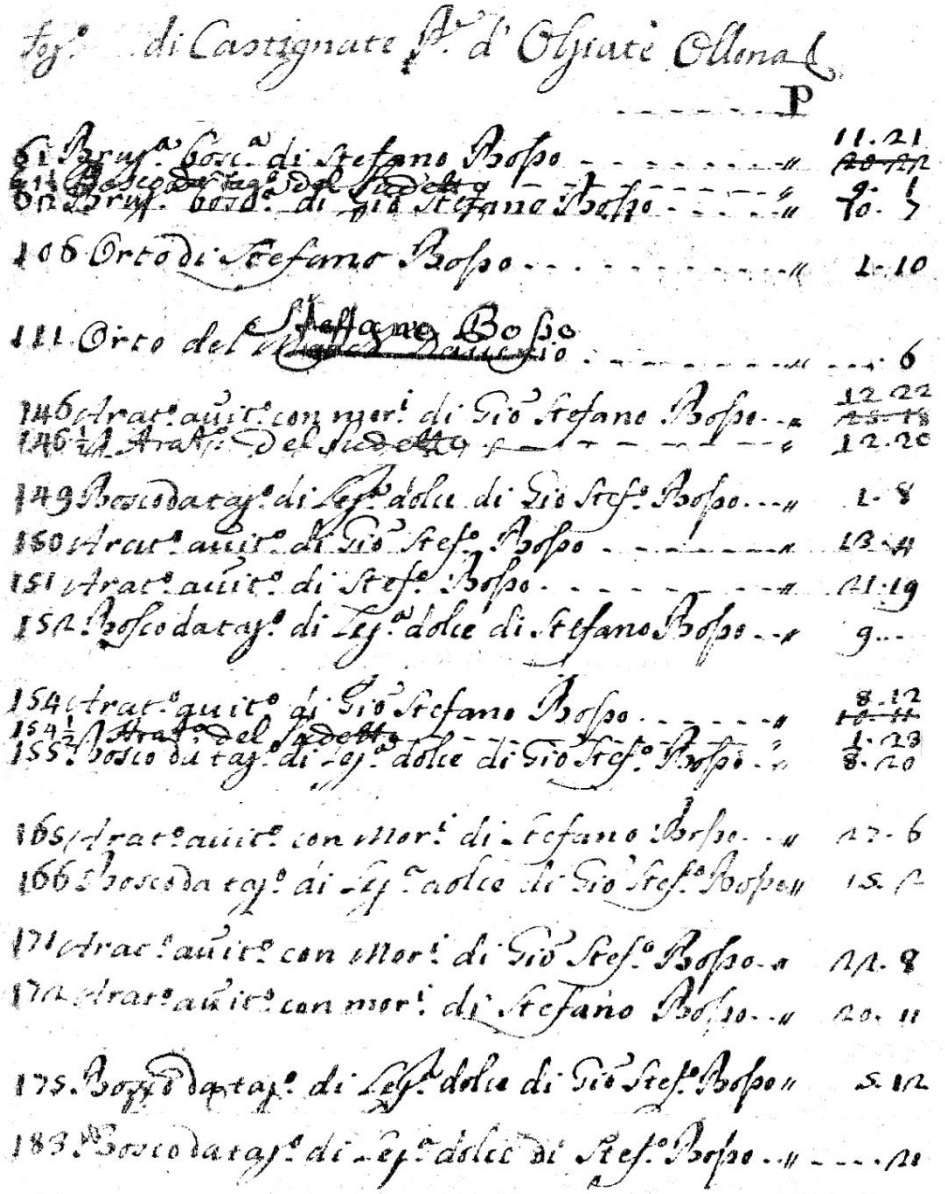


Fig. 3 – Estratto dai Sommarioni del Catasto Teresiano del 1722

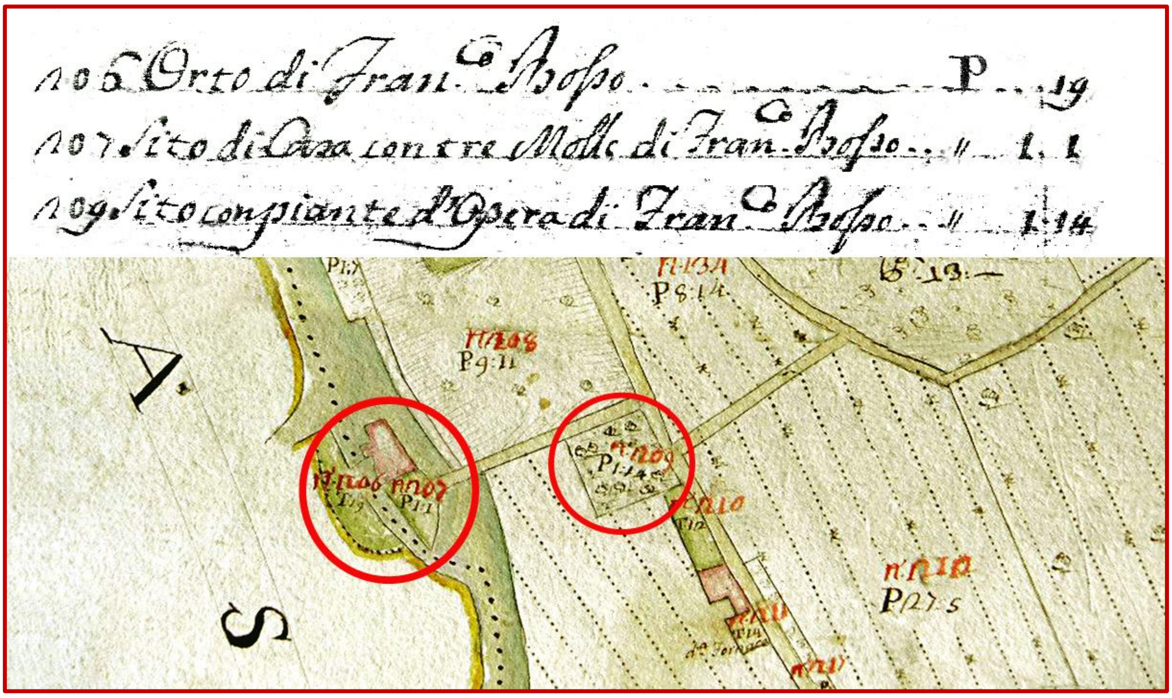
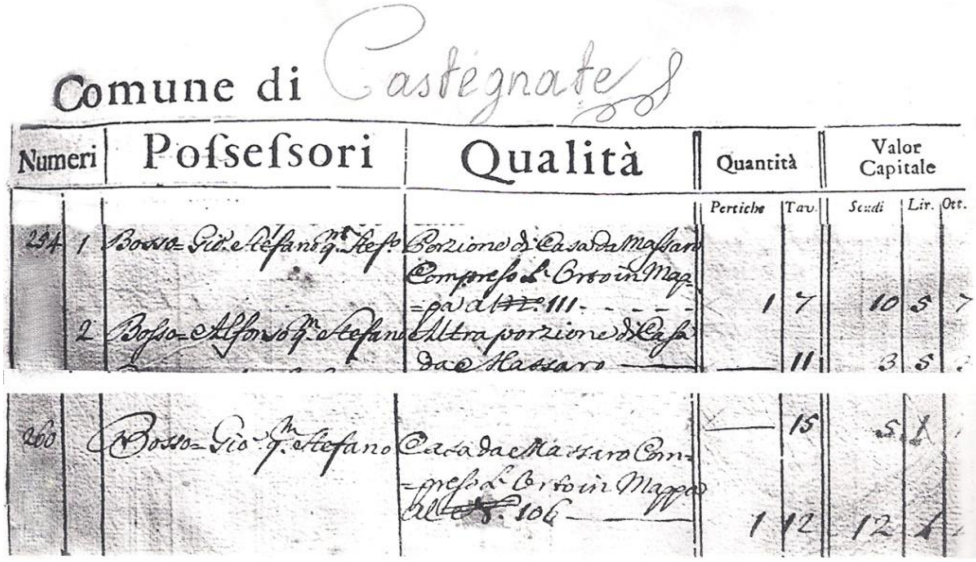


Fig. 4 – Estratto dalla mappa del Catasto Teresiano del 1722

I beni situati nei mappali 206 e 207 (fig. 4) si riferiscono al mulino di tre rodigini, i cui ultimi proprietari furono Antonio Salmoiraghi e Giulio Colombo, i quali lo vendettero alla Manifattura Tosi che lo demolì nel 1955.

Nel registro della comunità di Castegnate del 1730 si rileva che le proprietà terriere dei nobili Bossi erano le stesse del 1722: Gio. Stefano Bossi possedeva terreni per un totale di 112.18 pertiche con n° 4 moroni, Stefano Bossi ne possedeva per un totale di n°101.23 pertiche con n° 1 morone, Francesco Bossi le stesse di fig. 4.

Nell’elenco dei beni di 2° Stazione del Catasto Teresiano del 1751 sono indicati gli edifici di proprietà dei nobili Bossi (fig. 5 - 6).



Comune di Castegnate

Numeri		Possessori	Qualità	Quantità Pertiche	Tav.	Valor Capitale Scudi	Lir.	Ott.
254	1	Bosso Gio. Stefano q. Stef.	Porzione di Casa da Massaro Compreso l'Orto in Mappa al N. 111	1	7	10	5	7
	2	Bosso Alfonso q. Stefano	Altra porzione di Casa da Massaro		11	3	5	
260		Bosso Gio. q. Stefano	Casa da Massaro Compreso l'Orto in Mappa al N. 106	1	12	12		

Fig. 5 – Estratto dall’elenco beni di 2° stazione del Catasto Teresiano del 1751 di Castegnate

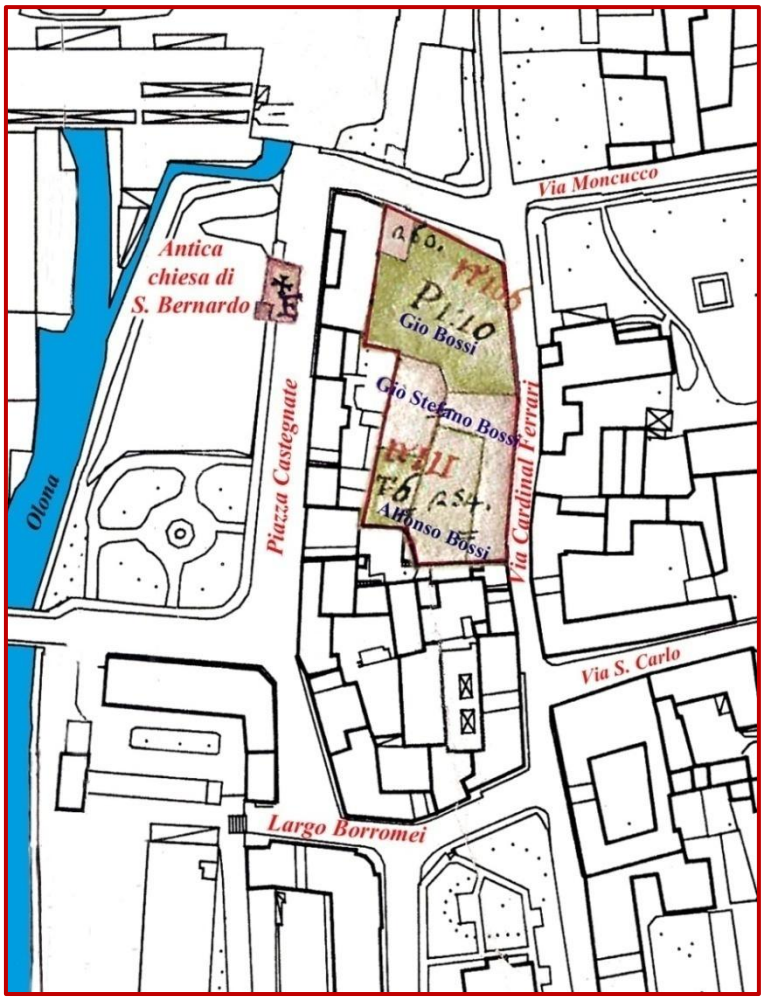


Fig. 6 – Localizzazione degli edifici di Castegnate del 1751

I Bossi ebbero legami di parentela con i nobili Cuttica e quindi alcune proprietà potrebbero essere pervenute tramite matrimoni, come nel caso di Anna Cuttica con Stefano Bossi.

Il dottore in legge Gio Antonio Cuttica figlio di Agostino, di cui era erede universale, abitante in Gallarate, con suo testamento rogato dal notaio Francesco Rota di Legnano il 14 ottobre 1533, lasciò in eredità ai suoi nipoti Gerolamo, Gio Antonio e Battista, un terreno di 250 pertiche, e nominò erede universale di tutti gli altri beni, la propria madre Caterina Tatti.

Alla morte di Caterina Tatti, questi beni passarono a sua figlia Anna Cuttica, sorella di Gio Antonio e moglie di Stefano Bossi [7].

Un altro matrimonio tra personaggi dei due casati fu quello di *Barbara de Bossis de Azate,* figlia di *Jo. Bapta,* e *Jo. Bapta Cottica JCC nel 1670,* che ha comportato certamente un passaggio di beni tra i due casati [8].

Come già accennato, i nobili Bossi segnarono la storia della chiesa di S. Bernardo: Bernardo Bossi, figlio di Comino, nel suo testamento dispose la costruzione della cappella sotto il titolo di S. Bernardo con annessa una casa di abitazione per il cappellano, il quale doveva celebrare quattro messe durante la settimana: una alla domenica, una messa con l'ufficio per i defunti il lunedì, e una messa il mercoledì e il venerdì.

[7] G. Vettore – Doc. 790.

[8] Archivi di Stati di Milano – Genealogie Famiglie Nobili Milanesi di Sitoni di Scozia.

Data al 15 luglio 1434 l'istrumento di fondazione della cappellania in perpetuo dotata dai seguenti beni: un mulino in Marnate, un prato in Concorezo (forse Cogorezio), due pertiche di terra in Sponzano, una vigna di 40 pertiche in Marnate e un bosco di 10 pertiche in Castegnate; egli nominò suoi esecutori testamentari la moglie Antoniola e il famosissimo dottore Cristoforo Castiglioni [9].

La cappellania era un ente ecclesiastico istituito da un fedele che lasciava dei beni al cappellano allo scopo di adempiere le sue volontà, che di solito consistevano nella celebrazione di messe; si costituiva così un beneficio che forniva i mezzi di sostentamento al beneficiato, cioè il cappellano, il quale diventava contemporaneamente amministratore e usufruttuario.

La cappellania poteva essere di due tipi: ecclesiastica, vero e proprio beneficio eretto con decreto vescovile che aveva come fonte di risorse economiche i beni lasciati da colui ne volle l'erezione, ma diventando poi a tutti gli effetti beni ecclesiastici; laicale, ente privo di erezione canonica, consistente in una massa di beni autonoma che, rimanendo nel patrimonio del fondatore e i suoi eredi, era destinata al servizio del sacerdote necessario per gli atti di culto disposti dal fondatore.

Al fondatore e ai suoi discendenti era concesso il diritto di *jus patronato* a cui in genere era associato lo *jus presentandi*, cioè il diritto del patrono di presentare il cappellano a cui era affidato l'usufrutto del beneficio.

Il patrono era normalmente costituito con atto notarile (istrumento) con cui erano definiti i beni legati al beneficio e gli obblighi connessi (ad esempio la celebrazione di messe); in alcuni casi il patronato era legato alla proprietà di una cappella o di un altare, che poteva fungere da luogo di sepoltura.

Per quanto riguarda la chiesa di S. Bernardo, i discendenti di Bernardo Bossi, beneficiarono per lungo tempo del diritto di elezione del cappellano, che prevedeva l'intervento dei nobili Bossi: due di Milano, due di Azzate e due di Fagnano [10].

Il termine cappella, a quei tempi , era sinonimo di chiesa; la conferma si trova nel resoconto della visita compiuta da *Petro de Carcano commissario*, delegato dall'arcivescovo Stefano Nardini, a Olgiate Olona, Busto, Castellanza, Cuggiono e Besnate, il 2 agosto 1463.

Il curato della chiesa di S. Giulio di Castellanza, *Ambrosius de Latuada*, dichiarò al delegato che il beneficio parrocchiale di cui godeva rendeva 30 fiorini circa l'anno e che egli era stato nominato dalla comunità di Castellanza e confermato dal prevosto di Olgiate Olona.

Dichiarò inoltre che il cappellano *ecclesie Sancti Bernardi* era il sacerdote *de Bossiis*, il quale abitualmente celebrava la messa tre giorni la settimana, cantava i vespri nelle domeniche e nelle ottave (settimane successive alle grandi feste) e, potendo, celebrava la messa ogni giorno; entro due mesi avrebbe presentato *inventariis bonorum ecclesie* (l'inventario dei beni della chiesa) e non conservava l'Eucarestia perché non aveva un luogo idoneo [11].

A seguito della visita pastorale che il cardinale Carlo Borromeo fece alla Pieve di Olgiate Olona venerdì 2 marzo 1582, furono redatte le *Delineationes*, disegni delle piante di tutte le chiese site nella pieve [12], tra le quali quella della chiesa di S. Bernardo di Castegnate (fig. 7).

[9] G. Vettore – Doc. 2003.

[10] G. Vettore – Doc. 2003

[11] Archivio Storico Diocesano di Milano – Sez. X, vol. I, f. 820.

[12] Archivio Storico Diocesano di Milano – Visite Pastorali, Pieve di Busto Arsizio, vol. VI.

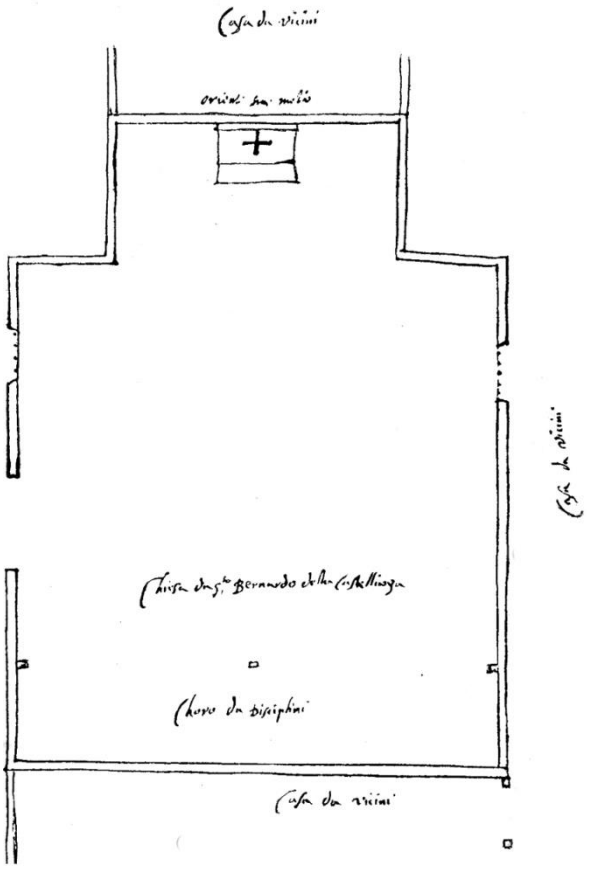


Fig. 7 – Disegno della pianta della chiesa di S. Bernardo di Castegnate, 1582-1583

Negli atti della visita pastorale del cardinale Federico Borromeo del 1603, si trova la descrizione della chiesa: lunga 16 braccia (circa 9,5 metri), larga 9 (circa 5,4 metri), ha bisogno di restauri; il pavimento di cemento è rotto e anche sprofondato, tanto che facilmente si allaga quanto il fiume Olona è in piena.

A sud vi è una cappella costruita sotto un arco basso, a destra della quale ci sono due pilastri che sostengono il campanile.

A est si trova la porta con battenti e chiavistello, le cui chiavi sono custodite da un certo Baio Bernardino.

A est confina con la strada, a sud con la casa del signor Cesare Crivelli e dalle altre due parti con quelle del signor Carlo Cuttica.

A nord c'è un coro ligneo per la Confraternita del S.mo Corpo di Cristo., corrispondente al *chorus de Disciplini* nel pianta del 1582-1583.

Questa confraternita sostituì quella dei Disciplini della Penitenza, eretta dal frate francescano Gerolamo di Sant'Agostino nel 1573, per ordine di monsignore Gerolamo Rabbia, uomo di primo piano della curia arcivescovile.

Da un documento del 1586 risulta che da un paio di anni la confraternita era ormai *derelicta*; la crisi prematura trova conferma negli atti della *visita delegata* compiuta da mons. Aurelio Averoldo, a nome del cardinal Federico Borromeo, nel 1597 [13].

[13] D. Zardin – San Carlo Borromeo e il rinnovamento della vita religiosa – Società Arte e Storia di Legnano, 1982, p. 25.

Negli atti del 1603 si legge che nella chiesa c'è una cappellania istituita per Bernardo Bossi, costituita tramite il Vicario Generale di Milano nel 1497, come scritto nell'istrumento rogato da *Franciscum de Badagio*, con l'obbligo di celebrare gli uffici divini quattro volte la settimana: la domenica, il lunedì con l'ufficio per i defunti e il quarto e il sesto giorno feriale [14].

Nel 1604, furono emanati i decreti arcivescovili con i provvedimenti da eseguire: per la chiesa di S. Bernardo, costruita tra le case dei laici e a rischio d'inondazione, fu proposta la sua ricostruzione in un luogo più elevato messo a disposizione dai nobili Cuttica, ai quali, in cambio, sarebbe stata concessa l'area su cui sorgeva la chiesa [15].

Gli abitanti di Castegnate dovevano fornire gratuitamente la manodopera e quanto necessario per i lavori, mentre il Parroco e i Nobili dovevano provvedere per una raccolta dei fondi necessari; per la costruzione si doveva utilizzare i materiali provenienti dalla demolizione della chiesa campestre di S. Giorgio.

Nello stesso documento fu richiesto al titolare della cappella di presentare entro un mese, sotto la pena di 75 aurei, l'istrumento di permuta rogato nel 1531 da Donato Bossi, Notaio Arcivescovile, riguardante i beni costituenti il beneficio della chiesa.

Il giorno 11 giugno 1679, essendo vacante la cappellania di S. Bernardo di Castegnate per la morte del prete Paolo Biraghi, ultimo cappellano, Gio. Battista figlio di Giuseppe e Gio. Stefano figlio di Antonio, zio e nipote, degli antichi nobili Bossi di Azzate, in qualità di patroni del Beneficio di S. Bernardo in Castegnate, vista l'elezione fatta dallo J.C.C. Pietro Paolo Bossi e il causidico collegiato Gio. Battista Bossi figlio di Fulvio, degli antichi nobili di Milano, elessero il chierico Melchiorre Ambrogio Bossi, figlio del predetto causidico Gio. Battista, in cappellano della cappella di S. Bernardo in Castegnate.

A questa elezione non erano presenti i nobili Bossi di Fagnano, probabilmente già estinti.

Il 17 gennaio 1691, Alfonso figlio di Carlo Antonio e Ludovico figlio di Giulio Cesare, dei nobili Bossi di Azzate, patroni avvocati della cappellania di S. Bernardo di Castegnate, elessero quale cappellano Melchiorre Ambrogio Bossi, canonico coadiutore della chiesa di S. Stefano in Brolo di Milano, figlio del causidico collegiato Gio. Battista Bossi.

All'elezione parteciparono i patroni Pietro Paolo e Gio. Battista, dei nobili Bossi di Milano, già nominati nell'elezione del 1679; anche in quest'occasione non furono presenti i nobili Bossi di Fagnano [16].

Risale al 23 settembre 1738 l'istrumento di elezione di Gio. Stefano Bossi, figlio di altro Gio. Stefano, a patrono di della chiesa di S. Bernardo, rogato dal notaio Vincenzo Bossi della Curia Arcivescovile [17].

Il 6 novembre 1790, Antonio Francesco Baldassarre Bossi, figlio di Gio. Stefano, fisico collegiato, dei 6 conservatori supremi del Magistrato di Sanità in tutto il dominio di Milano, anche in nome di suo fratello Gio. Battista, converte in capitale pecuniario (cartelle del R.I. Monte di S. Teresa) lire 2930, corrispondenti al valore di 108.13 pertiche di beni situati in Castegnate [18].

---

[14] Archivio Storico Diocesano di Milano – Atti della visita pastorale del cardinale Federico Borromeo nel 1603 – sez. X, pieve di Busto A., vol. 33.

[15] Archivio Storico Diocesano di Milano – Op. cit. – sez. X, pieve di BustoA., vol. 34.

[16] G. Vettore – Doc. 2003.

[17] G. Vettore – Doc. 2032.

[18] G. Vettore – Doc. 793.

In un documento datato 3 ottobre 1786, riferito ai capitoli riguardanti la costruzione del nuovo cimitero di Castellanza, si legge che Antonio Francesco Baldassarre Bossi era Deputato all'Estimo di Castegnate [19].

Dalla "conversione" furono escluse le case da massaro, indicate in una pianta dell'antico abitato di Castegnate del 1817, corrispondenti a quelle possedute nel 1751, forse ex case padronali (fig. 8).

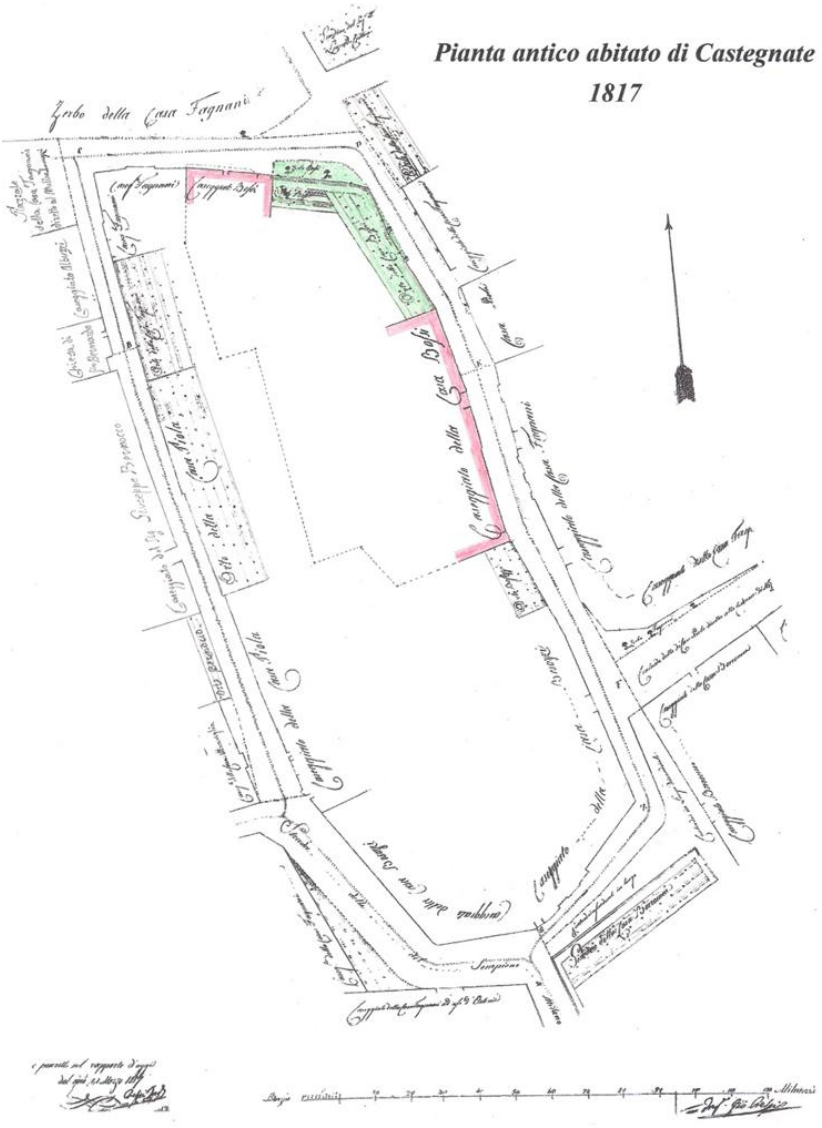


Fig. 8 – Proprietà dei nobili Bossi nel 1817

[19] Società Arte e Storia di Legnano – Documenti Fagnani 1700 – 1800, cassetto 36.

Giudici

Nobili di Castegnate furono anche i Giudici, anticamente de *Judicibus e de Judicis.*

Lo stemma dei *de Judicibus* si trova nel Codice Trivulziano 1390 – p. 178 (b) – (fig. 1) – blasonatura:

"d'argento, al leone nero, lampassato e coronato di rosso, attraversato da un ramo noderoso del medesimo, movente in banda dagli angoli dello scudo".

Fig. 1 – Stemma dei de Judicibus

Lo stemma dei *de Judicis* si trova nello Stemmario Bosisio – p. 76 (h) – (fig. 2) – blasonatura:

" d'argento, l'aquila d'oro attorniata da dieci trifogli del medesimo; la bordatura composta di nero e d'oro".

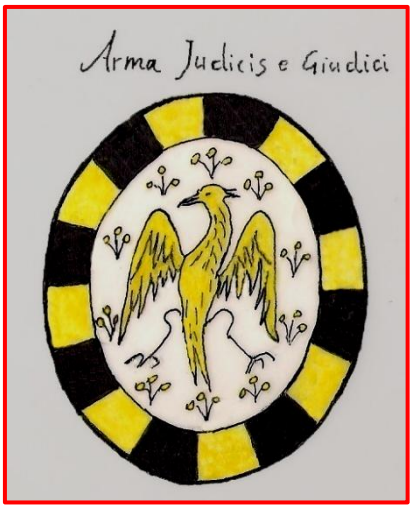


Fig. 2 – Stemma dei de Judicis

Lo storico Giorgio Giulini nelle sue memorie storiche scrisse che occorre *distinguere i Personaggi della Nobile Famiglia Milanese De' Giudici, che da alcuni Scrittori sono stati confusi non di raro con quelli ch'erano Giudici per dignità (carica), e non per cognome.*

Come esempio egli citò due personaggi nominati in una sentenza del 1147: il primo, nominato tra i consoli dei cittadini, *Ariprandus qui dicitur Judex*, cioè della famiglia de Giudici; il secondo, *Stephanardus Judex*, era per dignità giudice perché come tale sottoscrisse il documento con gli altri giudici [1].

Nel 1172, *Ariprandus* era nominato tra i consoli dei mercanti con il cognome *de Judicibus* [2].

Il nome *Judex* nella gerarchia longobarda era riferito al funzionario preposto all'amministrazione della giustizia: il Duca, capo di una circoscrizione territoriale e il Gastaldo, amministratore della *Curtis* del Re longobardo, godevano anche del titolo di *Judex*, poiché amministravano la giustizia.

Già nel X secolo si era formata nella città di Milano una speciale categoria di *iudices civitatis*, particolarmente esperti nel diritto cittadino, con una propria disciplina.

All'inizio del XII secolo, col fiorire delle nuove scuole giuridiche, sono ricordati i collegi dei giudici, aventi una propria organizzazione corporativa.

Nel 1147, i *de Judices* furono vassalli del monastero di S. Simpliciano di Milano [3]; nel 1181, tra i vassalli del monastero di S. Ambrogio di Milano c'era *Montanario Judice* [4].

La famiglia *de Judicis* fiorì anche in Valtellina, a Tirano, dove tennero il castello nel 1200 e 1300, e a Lovero; un ramo si stabilì anche a Lugano e in località vicine [5].

In un atto di vendita datato 25 marzo 1173, sono nominati i *de Judicis* come proprietari di un terreno vicino al Vepra, tratto cittadino dell'Olona in Milano [6].

In un atto di permuta rogato a Varese il 18 marzo 1197, è citato un *Talii Judicis* in veste di testimone [7].

Nel 1234 si concluse la lega fra Enrico, re dei Romani, figlio dell'imperatore Federico Rogiero, e i milanesi rappresentati da Manfredo, conte di Cortenova e podestà di Milano, Uberto da Manate (forse Marnate) e *Buldabergus De Judicibus* [8].

I *de Judicibus de Castegnate*, compresi nel *Matricula Nobilium Familiarum Mediolani del 1277*, rappresentano verosimilmente un ramo del casato milanese identificabile nella famiglia Giudici, signori di Castegnate [9].

Verso la metà del 1200, quando la discordia tra i nobili e i popolani fu causa di divisione del Comune di Milano, i *de Judicibus* si schierarono a favore del partito popolare guidato dai Della Torre.

---

[1] G. Giulini – Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e della campagna di Milano nei secoli bassi – Milano, 1760 – 1775, vol. V, p. 464,465.

[2] *Ibid.*, vol.VI, p. 437.

[3] *Ibid.*, vol. V, p. 470.

[4] *Ibid.*, vol. VI , p. 508.

[5] C. Maspoli – F. Palazzi Trivelli – Lo Stemmario Bosisio – Milano, 2002, p. 367.

[6] G.C. Della Croce – Codex Diplomaticus Mediolanensis – Biblioteca Ambrosiana – segn. I, 9, ff. 182 e 183.

[7] Codice Diplomatico della Lombardia Medioevale – Carte di S. Vittore, n° 140.

[8] G. Giulini – Memorie … , op. cit., vol. VII. P. 491.

[9] G. Giulini – Memorie … , op. cit., vol. VIII, p. 312, 313.

Quando l'imperatore Arrigo VII, entrato in Milano per sedare le discordie tra le fazioni viscontee e torriane il 27 dicembre 1310, emise il decreto di concordia, Jacopo Giudice era presente come rappresentante di Guido Della Torre [10].

Nel testamento di Enrico Della Torre, rogato il 15 ottobre 1361 a Cogorezio, antica località di Castellanza, tra i testimoni *noti ydonei vocati et rogati* è citato *Jacometus Judex filius quondam domini Beltrami … omnes de loco Casteniate Plebis de Olzate Ollona* [11].

Le vicende politiche che portarono i Visconti alla signoria di Milano, causarono lunghe sofferenze ai fedeli del partito Torriano, tra i quali i *de Judicibus domini de Castegnate* e pure ai suoi abitanti, che furono sospettati dai Visconti di connivenza nell'assassinio di Giovanni Maria Visconti.

Tra gli esiliati c'era Facolo detto *Pata de Castegnate*, uno dei ribelli che il duca Filippo Maria Visconti, nel 1408, era disposto a lasciar ritornare nel ducato previo giuramento di astensione da ogni atto ostile verso lo Stato e il Comune di Milano [12].

Filippo Maria Visconti diventò duca di Milano dopo l'assassinio del fratello Giovanni Maria, assicurando al ducato un governo più ordinato e umano.

La prima cura della sua amministrazione fu di rimpinguare le ormai esauste casse, procedendo contro i debitori, tra i quali c'era Giovannolo de Giudici che nel 1418 si trovava nelle carceri della Malastalla, liberato per intercessione del duca dietro garanzia di pagamento del suo debito [13].

La mancanza di notizie successive riguardante i de Giudici di Castegnate, potrebbe essere indice del declino di questo casato, dei cui possedimenti non rimane traccia nei sommarioni del Catasto Teresiano del 1722.

L'affermazione della signoria viscontea, che aveva travolto il partito dei guelfi milanesi guidato dai Della Torre, è certamente la causa del loro declino e forse della loro cacciata da un territorio diventato strategico per i Visconti, il cui controllo doveva essere necessariamente affidato a personaggi di loro fiducia.

Alberto Roveda

[10] G. Giulini – Memorie … , op. cit., vol. VIII, pp. 602.

[11] Archivio Storico della chiesa di San Giovanni Battista di Busto Arsizio.

[12] C. Santoro – I registri dell'Ufficio di Provvisione e dell'Ufficio dei Sindaci sotto la dominazione Viscontea – Milano, 1929 – 1932, registro 5, n° 18.

[13] P. Mezzanotte – Il Duomo - in Storia di Milano – Fondazione Treccani degli Alfieri, vol. VI, 1955, p. 902.